1

CAMERA DEI DEPUTATI

Una disputa in Parlamento

Nella discussione che ha avuto luogo alla Camera dei Deputati sulla fiducia al 2° Governo Moro, io ho sollevato la questione delle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo; ed ho lamentato che una iniziativa inidonea o impropria fosse stata adottata a tal riguardo dal Governo italiano. Una iniziativa che, lungi dal facilitare la soluzione di questo annoso ed importantissimo problema, minaccia – a parer mio – di compromettersela. Il Presidente del Consiglio, nella sua replica finale, forniva delle precisazioni alla Camera, collo scopo di fugare le preoccupazioni da me manifestate e di dar prova della utilità dell'iniziativa italiana. Non è forse inopportuno tornare, per maggior chiarezza, sull'argomento.

Il problema dell'elezione diretta del Parlamento europeo è tra i più importanti, se non il più importante, al fine del progresso sul piano politico del processo unitario. L'elezione diretta da parte dei popoli

dei paesi membri della Comunità, a suffragio universale e con procedura uniforme, rappresenta infatti il mezzo per una vera partecipazione della volontà popolare alla costruzione dell'Europa; partecipazione, che è assolutamente indispensabile per legare strettamente e responsabilmente — direbbe Madame de Staël — i popoli europei alle loro istituzioni comunitarie. I Trattati di Roma contengono precise norme a questo proposito; ed è perché queste norme — ed altre che pure hanno contenuto, significato e scopo politico — non sono state finora attuate, che il processo unitario, mentre ha progredito notevolmente sul piano economico, non ha fatto invece nessun passo innanzi sul piano politico.

La norma dei Trattati di Roma, relativa all'elezione del Parlamento europeo, suona esattamente così:

"L'Assemblea è formata di delegati che i Parlamenti nazionali sono richiesti di designare fra i propri componenti, secondo la procedura fissata da ogni Stato membro.

. . . . . .

L'assemblea elaborerà progetti intesi a permettere l'elezione a suffragio universale diretto, secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri.

Il Consiglio dei Ministri, con deliberazione unanime, stabilirà

CAMERA DEI DEPUTATI

le disposizioni di cui raccomanderà l'adozione da parte degli Stati membri, conformemente alle loro rispettive norme costituzionali.

In attuazione di ~~tale~~ questa norma, un progetto venne predisposto sin dal giugno 1960 da parte dell'assemblea parlamentare. Ma esso, dopo oltre quattro anni, non è stato ancora preso in esame dal Consiglio dei Ministri, il quale dovrebbe, come dicono i ~~dalla~~ ~~di~~ trattati, stabilire le necessarie disposizioni e raccomandarne l'adozione da parte degli Stati membri. Il progetto è rimasto pertanto lettera morta.

Si sa che la più tenace resistenza e la più forte ostilità alla elezione diretta del Parlamento europeo viene dalla Francia. Gli altri Stati membri della Comunità ~~quelli~~ hanno sempre tutti dichiarato di essere invece favorevoli all'attuazione di quella norma dei Trattati. L'Italia poi era addirittura impegnata, attraverso il programma di governo approvato dal Parlamento, ad adoperarsi per la pratica attuazione del principio dell'elezione

a suffragio universale diretto. Che cosa si sarebbe dovuto fare? Bisognava chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri ~~della questione~~ + ~~(sulla base delle norme dell'art. 134 del Trattato)~~ (a norma dei Trattati) dell'esame del progetto predisposto dall'Assemblea, al fine di stabilire le necessarie disposizioni da raccomandare ~~agli Stati~~ ai governi degli Stati membri. Per ottenere tale iscrizione sarebbe bastata la maggioranza semplice; non sarebbe stata necessaria l'unanimità. Certo, nella discussione in Consiglio ~~del~~ del progetto preparato dal Parlamento avrebbe potuto accadere che non si ottenesse l'unanimità dei consensi. La conseguenza sarebbe stata il rinvio del progetto all'Assemblea per essere modificato in base alle indicazioni del Consiglio. Ma la questione non sarebbe rimasta insoluta. L'Assemblea avrebbe modificato il suo progetto ~~Che~~ e lo avrebbe restituito ~~[illegible]~~ al Consiglio per ~~[illegible]~~ l'approvazione ~~[illegible]~~ delle disposizioni esecutive, a norma dei Trattati.

Che cosa ha fatto invece il Governo italiano? Alla fine ~~[illegible]~~ del mese di febbraio di quest'anno esso ha presentato al Consiglio dei Ministri della Comunità

CAMERA DEI DEPUTATI

una sua proposta, la quale prevede del progetto del Parlamento europeo e lo ignora. In base a quella proposta, a partire dal 1° gennaio 1966 il numero dei membri del Parlamento europeo dovrebbe essere raddoppiato: una metà continuerebbe ad essere designata dai Parlamenti nazionali, mentre l'altra metà sarebbe eletta a suffragio universale diretto. Ora, questa non è attuazione dei Trattati: questa è inosservanza, rispetto ai Trattati. Gli articoli non prevedono che il Consiglio decida sulla base della proposta di uno degli Stati membri; essi prevedono soltanto che il Consiglio decida sulla base del progetto elaborato dal Parlamento europeo.

Non è qui la discussione il merito della proposta italiana. Essa potrebbe anche essere ritenuta migliore o più conveniente o più prudente di quella formulata dal Parlamento europeo. Ma perché non farla valere quale emendamento a quest'ultimo? Ignorando il progetto del Parlamento europeo (o prevedendo di non) non si ignora forse la norma dei Trattati

(o non si prescinde da essa)? A parte l'inconveniente che forse con tale procedura si renderebbe indispensabile, per poter fare le elezioni a suffragio universale diretto, una modifica formale dei trattati di Roma, con relativa ratifica dei sei Parlamenti nazionali, tale procedura non ~~significherebbe~~ comprenderebbe forse un concreto, al ripudio di una parte dei trattati? Non è forse questo il significato apparente dell'iniziativa italiana, dal momento che si vuol prescindere — per raggiungere il fine dell'elezione diretta — dalle disposizioni dei Trattati?

Dal punto di vista pratico, ciò che per ora il governo italiano ha ottenuto ~~[illegible]~~ è di sottoporre la sua proposta all'esame del Comitato dei permanenti. È vero che nella sua replica alla Camera il Presidente del Consiglio ci ha fatto sapere che i governi degli altri Stati membri si sono ~~[illegible]~~ impegnati a discutere la proposta italiana dopo la fusione degli "Esecutivi" della Comunità. Ma che cosa accadrà se in quella discussione uno degli altri governi (com'è prevedibile che accada) negherà il suo assenso alla proposta italiana?

Gaetano Martino

Una disputa in Parlamento

Nella discussione che ha avuto luogo alla Camera dei Deputati sulla fiducia al 2° Governo Moro, io ho sollevato la questione delle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo; ed ho lamentato che una iniziativa inidonea o impropria fosse stata adottata a tal riguardo dal Governo italiano. Una iniziativa che, lungi dal facilitare la soluzione di questo annoso ed importantissimo problema, minaccia - a parer mio - di comprometterla. Il Presidente del Consiglio, nella sua replica finale, forniva delle precisazioni alla Camera, collo scopo di fugare le preoccupazioni da me manifestate e di dar prova della utilità dell'iniziativa italiana. Non é forse inopportuno tornare, per maggior chiarezza, sull'argomento.

Il problema dell'elezione diretta del Parlamento europeo é tra i più importanti, se non il più importante, al fine del progresso sul piano politico del processo unitario. L'elezione diretta da parte dei popoli dei paesi membri della Comunità, a suffragio universale e con procedura uniforme, rappresenta infatti il mezzo per una vera partecipazione della volontà popolare alla costruzione dell'Europa; partecipazione, che é assolutamente indispensabile per legare strettamente e responsabilmente - direbbe Madame de Staël - i popoli europei alle loro istituzioni comunitarie. I Trattati di Roma contengono precise norme a questo proposito; ed é perché queste norme - ed altre che pure hanno contenuto, significato a scopo politico - non sono state finora attuate, che il processo unitario, mentre ha progredito notevolmente sul piano economico, non ha fatto invece nessun passo innanzi sul piano politico.

La norma dei Trattati di Roma, relativa all'elezione del Parlamento europeo, suona esattamente così:

" L'Assemblea é formata di delegati che i Parlamenti nazionali sono richiesti di designare fra i propri componenti, secondo la procedura fissata da ogni Stato membro.

.....

L'Assemblea elaborerà progetti intesi a permettere l'elezione a suffragio universale diretto, secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri.

Il Consiglio dei Ministri , con deliberazione unanime, stabilirà le disposizioni di cui raccomanderà l'adozione da parte degli Stati membri, conformemente alle loro rispettive norme costituzionali.

In attuazione di questa norma, un progetto venne predisposto sin dal giugno 1960 da parte dell'Assemblea parlamentare. Ma esso, dopo oltre quattro anni, non é stato ancora preso in esame dal Consiglio dei Ministri, il quale dovrebbe, come dicono i trattati, stabilire le necessarie disposizioni e raccomandarne l'adozione da parte degli Stati membri. Il progetto é rimasto pertanto lettera morta.

Si sa che la più tenace resistenza e la più forte ostilità alla elezione diretta del Parlamento europeo viene dalla Francia. Gli altri Stati membri della Comunità hanno sempre tutti dichiarato di essere invece favorevoli all'attuazione di quelle norme dei Trattati. L'Italia poi era addirittura impegnata, attraverso il programma di governo approvato dal Parlamento, ad adoperarsi per la pratica attuazione dal principio dell'elezione a suffragio universale diretto. Che cosa si sarebbe dovuto fare? Bisognava chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri dell'esame del progetto predisposto (a norma dei Trattati) dell'Assemblea, al fine di stabilire le necessarie disposizioni da raccomandare ai governi degli Stati membri. Per ottenere tale iscrizione sarebbe bastata la maggioranza semplice; non sarebbe stata necessaria

l'unanimità. Certo, nella discussione in Consiglio del progetto preparato dal Parlamento avrebbe potuto accadere che non si ottenesse l'unanimità dei consensi. La conseguenza sarebbe stata il rinvio del progetto all'Assemblea per essere modificato in base alle indicazioni del Consiglio. Ma la questione non sarebbe rimasta insabbiata. L'Assemblea avrebbe modificato il suo progetto e lo avrebbe restituito al Consiglio per l'approvazione delle disposizioni esecutive, a norma dei Trattati.

Che cosa ha fatto invece il Governo italiano? Alla fine del mese di febbraio di quest'anno esso ha presentato al Consiglio dei Ministri della Comunità una sua proposta, la quale prescinde dal progetto del Parlamento europeo e lo ignora. In base a quella proposta, a partire dal 1° gennaio 1966 il numero dei membri del Parlamento europeo dovrebbe essere raddoppiato: una metà continuerebbe ad essere designata dai Parlamenti nazionali, mentre l'altra metà verrebbe eletta a suffragio universale diretto. Ora, questa non é attuazione dei Trattati; questa é innovazione, rispetto ai Trattati. Essi infatti non prevedono che il Consiglio decida sulla base della proposta di uno degli Stati membri; essi prevedono soltanto che il Consiglio decida <u>sulla base del progetto elaborato dal Parlamento europeo</u>.

Non é qui in discussione il merito della proposta italiana. Essa potrebbe anche essere ritenuta migliore o più conveniente o più prudente di quella formulata dal Parlamento europeo. Ma perché non farla valere quale emandamento a quest'ultima? Ignorando il progetto del Parlamento europeo (o prescindendo da esso), non si ignora forse la norma dei Trattati (o non si prescinda da essa)? A parte l'inconveniente che forse con tale procedura si renderebbe indispensabile, per poter fare le elezioni a suffragio universale diretto, una modifica formale dei Trattati di Roma, con relativa ratifica dei sei Parlamenti nazionali, tale procedura non condur-

rebbe forse, in concreto, al ripudio di una parte dei Trattati? Non é forse questo il significato apparente dell'iniziativa italiana, dal momento che si vuol prescindere - per raggiungere il fine dell'elezione diretta - dalle disposizioni dei Trattati?

Dal punto di vista pratico, ciò che per ora il Governo italiano ha ottenuto é di sottoporre la sua proposta all'esame del Comitato dei permanenti. E' vero che nella sua replica alla Camera il Presidente del Consiglio ci ha fatto sapere che i governi degli altri Stati membri si sono impegnati ad discutere la proposta italiana dopo la fusione degli "Esecutivi" della Comunità. Ma che cosa accadrà se in quella discussione uno degli altri governi (com'é prevedibile che accada) negherà il suo assenzo alla proposta italiana?

Gaetano Martino